

Dall'ovile all'ovile

Augusto Cuccui

DALL'OVILE ALL'OVILE

Saggio autobiografico

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2015
Augusto Cuccui
Tutti i diritti riservati

Dopo aver eseguito un elenco mnemonico di persone a me vicine per vincoli di parentela o d'amicizia, concludo che qualcuno dall'esistenza curiosa, e idoneo al caso, mi salta in mente, potrei trovarlo e proporlo. Poi, pensandoci ancora, diventano più d'uno. Tutti dal trascorso mediamente interessante, almeno quanto quello del sottoscritto. Più o meno, né più né meno. Né più né meno!?

Eccola lì un'altra domanda che sopraggiunge puntuale per intricare il procedere, trascinando con sé altri interrogativi: perché importunare Tizio o Caio se posso raggiungere il mio scopo facendone a meno? Perché disturbare chicchessia per poi informarmi di cose che io stesso conosco almeno quanto chiunque?

Tanto varrebbe espormi in prima persona!

In quanto gli argomenti che, si presume si trattino, non affronteranno temi trascendentali e tanto meno prosopopeici, ma disciplinatamente realistici; empiricamente conseguibili da ogni comune mortale, quindi universalmente riconosciuti come descrizione di momenti potenzialmente vivibili e condivisibili da chiunque, non ritengo eresia, poi, tanto grave procedere su tale traccia.

Un supplemento di riflessioni sembra, poi, convincermi di porre un po' più di fiducia in me stesso di

quanto sono solito attribuirmi.

Iniziando dal vocabolario, dunque.

“Saggio (3): ...*Senza riferimento specifico a un ordine di argomenti, designa un genere di prosa d’intonazione disinvolta, familiare o addirittura scherzosa e svagata, in cui l’autore ragiona e commenta le esperienze più varie secondo l’umore e l’inventiva personale...*”, tratto da Dizionario Della Lingua Italiana (Giacomo Devoto; Gian Carlo Oli), edizione del 1980, pagina 2039.

Onde sgombrare il campo da possibili fraintendimenti, e per amore di verità, dicasi subito che il lavoro che segue s’adatterebbe con più franchezza alla su descritta definizione di saggio se in quest’ultima fossero assenti gli aggettivi “*disinvolta*”, “*scherzosa*” e, aggiungiamoci pure, “*svagata*”. Non perché al limite non potrebbe esserlo, e forse in qualche ritaglio si tenterà pure di renderlo appropriato a tali titoli, ma perché la maggior parte delle situazioni che verranno riepilogate per iscritto, per serietà e importanza, non avrebbe consentito adeguarlo alla loro messa in opera, o per lo meno non del tutto.

In ogni modo non sia detto che alla fin fine dal risultato non possa derivare atto gradevole e di piacevole lettura, con venature di briosità, spigliatezza e ricreazione.

Il fine da perseguire dovrebbe risultare tuttavia qualcosa di utile e non soltanto stilare uno scritto tanto da non trascurare l’abitudine da grafomane, dalla quale mi son reso dipendente, oltreché riconoscente, per avermi aiutato a superare dei passaggi che, come esperienze di vita, giudicarli “opprimenti” risulterebbe ingentilire il termine.

Considerando, poi, l’accrescimento del saggio con una biografia, ne verrebbero senz’altro fuori azioni e

situazioni, stati d'animo, momenti di vita dell'uomo, o della donna, come dello stesso stato delle cose, da conferire ulteriore pienezza all'opera.

Non reputo compito facile tale descrizione per le varietà di modi nei quali la diversa indole di ciascun individuo, e dell'essere umano in generale, affronta od accoglie le molteplici situazioni che i propri passi riservano a ciascuno lungo la strada da percorrere sotto la volta celeste. Così come non tutti accettiamo in egual modo la stessa situazione, come di conseguenza non tutti esplicitiamo la realtà del nostro stato d'animo nel descrivere i momenti vissuti a seconda che l'accaduto sia stato o no di nostro gradimento.

A questo aggiungasi il condizionamento subito dall'uomo, o dalla donna, dall'esistenza di quella fascia di terra di nessuno costituita da situazioni ibride, filosoficamente parlando, poiché non comportabili aspetti concreti quantificabili, ma soltanto qualificabili dal punto di vista virtualmente individuale, maturato esclusivamente in base alla dottrina e all'educazione ricevuta o creatasi nei sensi dell'individuo o nell'ambiente in cui ciascuna persona è cresciuta o vissuta.

In questa terra di nessuno, o prateria dove la sensibilità d'ognuno ha facoltà di spaziare, potrebbe aver luogo l'esempio tratto dal fatto che un singolo individuo possiede prerogativa di ribadire con orgoglio tante di quelle situazioni che dalla maggioranza della comunità potrebbero essere considerate esecrabili, oppure, viceversa, infatti la sensibilità verso momenti, situazioni o cose risulterà più spiccata a seconda dell'indottrinamento acquisito nel tempo, teorico o ambientale che sia; sensibilità che di volta in volta pone l'individuo in stato di soggezione o prevalenza:

soggezione o prevalenza nei confronti o in relazione rispettivamente a persone e cose.

Arrivato a tal punto non mi resta che domandarmi se ne vale la pena, se ciò che posso ricapitolare delle mie esperienze di vita abbia qualche valore e se ciò che ritengo importante di quanto ho potuto apprendere sono in grado di riepilogarlo degnamente.

Convinto, però, che in ogni campo non tutte le cose possono mai essere completamente positive o negative, ma che trovasi ovunque qualche risvolto discutibile, e scoprendo ciò consolatorio, poiché comprensibile e scusabile, lascio cadere le barriere fondate a difesa del riserbo, prendo in considerazione l'idea di redigere e pubblicare un saggio autobiografico, mettendo in conto che questo significhi farmi uscire allo scoperto, mettermi in gioco e dare in pasto a chicchessia pregi e difetti della mia esistenza passata e presente.

Indugio appena riflettendo su come potrebbe svilupparsi il procedimento, seppure ipotizzato e definito al condizionale. Sì, dietro condizione, che altra non dovrebbe, però, essere se non quella di dover evitare risultati offensivi o diseducativi negli altrui confronti.

Come dire, che in assenza di plausibile motivo di moderazione o riserbo di pregi e difetti da rivelare e sugli accadimenti da descrivere, e ritenendo quanto sarà espresso per portare allo scoperto l'autore non sia gratuitamente irrispettoso né immeritadamente deleterio verso gli altri, e tanto meno falso, risulterebbe indubbio che anche gli eventuali motivi per cui porsi condizioni svanirebbero di per sé.

Adeguando, quindi, il piano di lavoro a detta considerazione, in assenza d'altre condizioni da rispettare per poter descrivere i probabili avvenimenti, si potrebbe abbandonare anche il minimo di condizionale delle proposizioni sopra enunciate e procedere esprimendoci nell'indicare certezza.

La scelta, dunque, cade su me stesso anche perché ritengo ideale riportare per iscritto e tramandare ciò che si potrebbe ricavare dalla vita di qualcuno, preferibilmente con una certa età sulle spalle, in modo che nell'arco della vita abbia avuto opportunamente a propria disposizione quel tempo necessario per aver potuto assistere, meglio ancora se partecipare, ai mutamenti sociali che spesso, nel bene o nel male, la storia dell'umanità propone; qualcuno che nell'esistenza non sia stato troppo statico o che abbia trascorso il proprio tempo in monotonia, non che pur in tal modo non se ne potrebbe desumere una certa importanza e un certo valore, ma per poter più riccamente testimoniare quello che con la propria presenza, sofferta o compiaciuta, al momento di vari mutamenti nel mondo del lavoro, economico, sociale, politico e culturale, ha vissuto, per meglio esprimere quanto di conseguenza verrebbe trasferito ad un eventuale lettore disposto ad acquisirne i concetti esposti, al fine d'una composizione formativa del proprio conoscere; e proprio per quanto appena premesso mi fermo a ricamare attorno alle mie consapevolezze.

Finora ho scritto romanzi, romanzi tratti in gran parte da storie vere, con personaggi veri; la grande storia intrisa di storie comuni del vivere quotidiano

delle persone comuni. In definitiva: storie romanzate.

Ho sempre scritto con la pretesa che, oltre contenere in sé una lettura piacevole per quanto possibile e un messaggio da trasmettere immancabilmente, i miei romanzi fossero strutturati su basi storiche ed elaborati seguendo ed evidenziando gli usi e i costumi dettati dal contesto sociale e politico del popolo, del quale avessero attinto e fatto parte e con il quale si innestassero e si inserissero narrazione e protagonisti.

Chiarendo nella peculiarità: il teatro delle mie incursioni narrative è stato, è e presumo resti, in misura prevalente la Sardegna e la storia dei sardi, senza meno volentieri, qualora la descrizione dei fatti lo richiedesse, espandere e fare sconfinare le riprese delle scene sugli usi e sui costumi sociali, politici ed economici dei cinque continenti.

Devo tuttavia ammettere che detta presunzione mi consiglia senza troppa moderatezza un'impegnativa riflessione, e siccome scrivo senza che nulla e nessuno me lo imponga, ma per partecipe sentimento verso la grafia e per rappresentare e diffondere fatti e racconti ritenuti di un certo valore culturale e socialmente educativo, conto di sostenere tale riflessione, che si fonda sull'ascoltare e osservare, e sul libero arbitrio nel giudicare ciò che si dovrà stilare e trasmettere con la serietà e la determinazione necessarie.

Quindi il proposito resta quello di redigere un saggio autobiografico, romanzato sinché possibile, elencando le proprie esperienze, fermo restando il presupposto che il racconto trasporti con sé il contesto complessivo in cui la narrazione consequenziale prende avvio e si sviluppa.

Stabilire per l'ennesima volta d'affrontare le difficoltà riscontrabili nell'assolvere il compito che l'impegno per la realizzazione di un'opera, che si pretende sia perfino letteraria, comporta esige indubbiamente una dose non indifferente di buona volontà; consapevole, inoltre, del rischio che in questo caso potesse sorgere la necessità che tale presupposta virtù individuale debba accentuarsi e si debba rincorrere in corso d'opera a un'indeterminata quantità di passi a lume d'intuito.

Ciò di cui sento più d'altro l'esigenza sta nella costruzione di una struttura sintattica che renda, oltre che chiara e interessante, una lettura altresì rilassante.

Questo è detto per affermare che l'assonanza e l'armonia delle espressioni dovrebbero essere, e non so fino a che punto lo saranno, sotto continua osservazione durante lo svolgimento. Eufonia, dunque!

Convinto che questo sia, oltre che un fine da raggiungere mediante la ricerca utile all'adattamento redazionale di un testo letterario, un valore proprio attinente alla letteratura e che, principalmente nella narrativa, assuma un'importanza preminente, ho preso l'abitudine di far leggere i miei scritti a terze persone; prima in silenzio e nel silenzio, in seguito, una

volta acquisita la padronanza del periodo, con voce adeguata al tema, esigendo, in pratica, una recitazione.

Capita a volte di riscontrare del ruvido nel trasformare la frase scritta in parole articolate a voce alta. In tal caso si tenta di levigare le increspature limando le prominenze verbali, sostituendo il vocabolo che crea l'inopportuna resistenza nello scorrere la lettura della proposizione.

Non sempre, però, questo compito riesce semplice come scontato: per sostituire un termine di una frase occorre trovargli un sinonimo, ma com'è risaputo, non esiste il sinonimo di una parola che possenga lo stesso significato in tutto e per tutto, quindi si sceglie il sinonimo più consono, cioè che il suo significato si avvicini il più possibile a quello del termine da sostituire.

Infatti non di rado, pur di dare fluidità alla lettura, rimpiazzando diverse parole si sacrifica e si cambia più volte l'intera frase, pur fatta con le parole giuste al posto giusto, privandola persino della dovuta efficacia. In tal caso, per avere una relazione completa di ciò che si vuol descrivere, si ripete la frase con altre parole, affinché l'esposizione rifletta il racconto nella forma desiderata, tenendo presente che i raddoppi, le ripetizioni e le sovrabbondanze sono sempre in agguato.

Raggiunta l'immaginata adattabilità alla lettura di proposizioni, frasi, capoversi e periodi, è il momento della prova da parte dell'autore: leggere ciò che ha scritto immedesimandosi ancora in un lettore terzo, per tastare l'intensità della forza attrattiva di quanto steso, la sensazione suscitata e la vitalità del desiderio di scoprire in anticipo quanto il racconto racchiude in